

Scelti, venduti, scambiati: 6 domande sugli embrioni

La Consulta sulla legge 40, il via libera per sentenza della maternità surrogata, l'incrocio di provette: le questioni aperte

Tre episodi in pochi giorni hanno scosso l'opinione pubblica e interrogato le coscienze, dividendo i giudizi, tale è la loro portata etica ed emotiva: la sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha eliminato dalla legge 40 il divieto di fecondazione eterologa; l'assoluzione di una coppia che ha "comprato" la gravidanza di una donna in India per partorire un bambino frutto a sua volta di eterologa; lo scambio di embrioni all'ospedale Pertini di Roma con una madre nel cui grembo sono stati impiantati gli embrioni concepiti in vitro con i gameti di un'altra coppia. I tre episodi hanno numerosi punti di contatto, e nel loro intrecciarsi sollevano interrogativi che è bene non archiviare.

«Ogni bambino deve conoscere le sue origini»



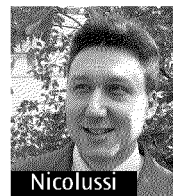
Palazzani

1 Quali frontiere aprire la legalizzazione dell'eterologa?
Risponde Laura Palazzani, vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica

«Ci sono questioni che non possono essere trascurate. Una delle prime da affrontare è la selezione del donatore: quali dovrebbero essere i criteri da seguire dal punto di vista genetico o sanitario? E ancora, chi fa la scelta può selezionare anche il tipo di gamete?». Per Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del diritto alla Lumsa e vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica, la legalizzazione della fecondazione eterologa esige nuove risposte: «È possibile impedire che, con il passare degli anni, si possa instaurare una relazione tra due fratelli oppure tra il datore dei gameti e la figlia? Qual è la quantità massima di donazioni per donatore e come deve essere gestita la dislocazione geografica dei gameti?». Su questi interrogativi si innesta il problema del diritto a conoscere le proprie origini biologiche, oggetto di un parere del Cnb curato da Lorenzo D'Avack. «Si possono conoscere i dati anagrafici e biografici dei donatori? - chiarisce la bioeticista -. La possibilità di risalire all'identità genetica non è solo per ragioni sanitarie o di diagnosi di eventuali patologie,

ma si fonda anche sul desiderio di ogni bambino di conoscere le proprie origini. Nei Paesi dove l'eterologa è prassi i bambini vogliono sapere da dove vengono, se hanno fratelli e sorelle. L'eterologa cambia i punti di riferimento familiari, in cui il datore genetico resta comunque una figura presente. Questo determina un'enorme confusione che ha portato a parlare di plurigenitorialità». Il desiderio a volte sconfinava nella pretesa, ma non può prescindere dalla consapevolezza. «Sono vicina a tutte le coppie che hanno problemi di fertilità, ma dovrebbero sapere che con l'eterologa si solleva una serie di problemi che la coppia non prevede. Crescono i casi in cui prima si è dato il consenso alla fecondazione eterologa e poi è stato chiesto il disconoscimento dei figli. Nel rapporto si viene a creare una palese asimmetria: solo uno dei due genitori è contemporaneamente genitore genetico sociale, l'altro no». (Em.Vi.)

«Eterologa, ma adesso servono nuove regole»



Nicolussi

2 Quale regolamentazione va data alla fecondazione eterologa?

Risponde Andrea Nicolussi, giurista

Breve inventario dei compiti del Parlamento dopo che inaspettatamente è stato dichiarato illegittimo il divieto di utilizzare gameti di terzi per la procreazione assistita, divieto che invece la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto legittimo per la fecondazione in vitro e la cessione di ovuli.

Anzitutto occorre una disciplina della cessione dei gameti, i quali non possono essere trattati come generico materiale biologico, perché per mezzo di essi nasce una persona. Quali i limiti di età dei cedenti? Potranno essere persone sposate, con o senza figli? Quale limite massimo alle cessioni? Quali strutture potranno ricevere i gameti e secondo quali regole andranno conservati? Quali informazioni potranno essere date alle coppie che ne facciano richiesta? Saranno ammesse solo cessioni a titolo gratuito, in applicazione del divieto di commercio del corpo umano? E quali criteri per evitare forme surrettizie di remunerazione?

Anzitutto occorre una disciplina della cessione dei

Un capitolo delicato riguarda il rad-



gameti, perché per mezzo di essi nasce una persona

ma con l'eterologa il ruolo genitoriale viene attribuito legalmente alla coppia che ha fatto ricorso alla provetta. Il legame sarà spezzato in modo assoluto? Almeno nei casi in cui il nato venisse a trovarsi in uno stato di bisogno, ad esempio per la perdita dei genitori legali, è giusto che non si possa rivolgere in alcun modo al genitore genetico come invece lo potrebbe fare nei riguardi dei parenti indicati dal Codice civile? Perché mai il legame biologico in questa ipotesi non conta, mentre rileva nel caso del parente, che non ne ha determinato con i propri gameti la nascita, e magari nemmeno ha avuto un rapporto con lui?

Vi è infine il diritto di conoscere le proprie origini, già previsto per i figli adottivi, e in base al quale la Corte europea ha condannato l'Italia per via dell'anonimato della madre partoriente. In primo luogo, vanno stabilite le modalità dell'accesso alle informazioni per curare o prevenire malattie e per escludere incesti. Ma come già prevede la legge sull'adozione vi è anche il problema di far crescere questi bambini evitando la finzione di una genitorialità naturale, oltre che di permettere loro, raggiunta una certa età, di ottenere informazioni sull'identità del genitore genetico. O si vuole negare autoritativamente che abbia senso per i nati da eterologa domandarsi da dove vengono?

«Si scorda che il figlio non è una proprietà»



Migliarese

3 Quali ricadute potrebbe avere sui figli lo scambio di em-

brioni all'ospedale Pertini di Roma?

Risponde Mariolina Cerriotti Migliarese, neuropsichiatra infantile.

«**L**a confusione di tutta questa vicenda è legata al diritto degli adulti: "il figlio è mio perché l'ho tenuto nella pancia", o "è mio perché le cellule mi appartengono". Abbiamo creato artificialmente una innaturalità grande. Abbiamo provocato comunque un danno a questi bambini, eppure si parla poco dei loro diritti. Ci si concentra sul dolore di una mamma. In realtà, non dovremmo chiederci di chi sono i figli, come se fossero una sorta di proprietà, ma dovremmo preoccuparci piuttosto di costruire un legame che è stato interrotto per un errore. L'idea centrale è an-

porto fra il nato e chi, cedendo seme o ovuli, ha consapevolmente dato causa a una vita umana. Invero, per l'art. 30 della Costituzione il genitore genetico ha responsabilità genitoriale,

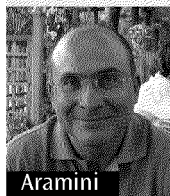
cora una volta non tanto il diritto dell'adulto quanto quello del bambino». Difficile però da garantire in una situazione così surreale. «Il diritto dei gemelli – prosegue Mariolina Cerriotti Migliarese – potrebbe essere quello di venire adottati dai propri genitori biologici, a cui sono stati sottratti per effetto di uno sbaglio. C'è stata un'interruzione di un legame, che bisogna però ristabilire. Il gesto richiederebbe certo una grandissima generosità da parte della madre gestazionale, che deve riuscire a dare un amore, un'affettività buona a quei due bambini che poi consegnerà». Il dolore coinvolgerebbe comunque tutti, aprendo domande anche su questa ipotetica soluzione. «Penso alla madre genetica – sottolinea la neuropsichiatra – che deve affrontare il senso di furto, di lutto, di vuoto. Per la madre gestazionale, inve-

Nello scambio di provette al Pertini si è provocato un grave danno ai bimbi, eppure si parla poco dei loro diritti

ce, c'è il tema dell'intrusione, della violazione dell'intimità, che dal punto di vista simbolico ricorda una violenza fisica. Essere portatrice di un figlio non tuo richiama passaggi complessi». Si tratta in ogni caso di «un brusco risveglio alla realtà. Questa vicenda ci permette di vedere cosa c'è realmente in gioco dietro le tecniche riproduttive, o la fecondazione assistita. Ci stavamo abituando a parlare di questi argomenti in termini neutri. Invece essere padri e madri non è una questione asettica».

Graziella Melina

«Generare la vita da fatto umano è ridotto a biologia»



Aramini

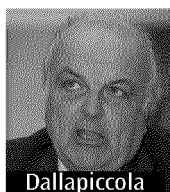
4 Quali cambiamenti portano la fecondazione eterologa e la maternità surrogata nella genitorialità e nella filiazione?

Risponde Michele Aramini, bioeticista

Lo sdoganamento della fecondazione artificiale eterologa da parte della Corte costituzionale e l'assoluzione delle coppie che hanno fatto ricorso alla maternità surrogata sono gravidi di profonde conseguenze antropologiche. La prima conseguenza della fecondazione eterologa è quella per cui gli stessi genitori, ne siano consapevoli o no, riducono il processo generativo da fatto intrinsecamente umano a puro fatto biologico. Alla biologia interessano i gameti, non le persone. E sul piano puramente biologico si prendono ovuli e spermatozoi dove sono disponibili. Il fatto che si apra il mercato dei gameti è triste, ma è secondario rispetto a questa riduzione della persona a pura biologia. Sono ridotti al piano biologico sia i genitori sia il figlio, che non è figlio della coppia ed è frutto di un desiderio forte ma malato: come definire un desiderio che è forte ma non rispetta il valore delle persone umane? Non si deve interrogare una coppia che pur di avere un figlio con un suo gamete (ma anche con gameti del tutto estranei) accetta di far entrare un altro nella generazione del proprio figlio, che costituisce l'atto più qualificante della propria vita di coppia? Quanto alla maternità surrogata se ne può parlare soltanto perché abbiamo perso ogni bussola etica. Vogliamo far finta di niente, o inseriamo le donne che accettano per soldi la maternità surrogata tra le schiave del XXI secolo? A loro infatti è richiesta una prestazione puramente biologica. La donna è ridotta a una semplice incubatrice? Accanto a questi interrogativi emergono anche altri molteplici problemi giuridici e psicologici, ma su di essi si tace. Solo dove il desiderio di genitorialità è così forte e malato si può chiedere a una persona di diventare una fattrice, senza rispetto per il suo essere persona-donna. È incomprensibile come si accettino queste nuove forme di schiavitù senza opporsi con forza. È sempre più evidente che nelle nostre società non si rispettano i diritti veri ma solo i desideri e i pretesi diritti di chi è più forte.

«Sottovalutate le conseguenze»

Non basta domandarsi chi ha diritti sui gameti, urge pensare a cosa accadrà tra 10/15 anni quando i bambini vorranno sapere la loro identità genetica



Dallapiccola

S Quali problemi apre la fecondazione eterologa sul piano genetico?
Risponde Bruno Dallapiccola, genetista.

«**A**prire alla fecondazione eterologa pone molti interrogativi irrisolti e non eludibili anche sul piano genetico». Ne è convinto Bruno Dallapiccola, genetista e direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù: «Purtroppo sono cadute alcune barriere qualificanti della legge 40, e dopo l'ultimo affondo sull'eterologa si va verso l'abbattimento di ogni ostacolo. Ma questo dimostra, ancora una volta, come si possano fare le cose senza un'accurata analisi delle conseguenze. Ne abbiamo le prove nella cronaca di questi giorni. La vicenda degli embrioni scambiati all'Ospedale Pertini ci fa capire che c'è un problema non risolto a livello legislativo: quando si introduce il mercato dei gameti si creano infinite complicazioni». La provetta "libera" pone seri problemi. «Se ora il legislatore non dice di che cosa davvero si sta parlando e non difende l'interesse di chi nasce, si promuove qualcosa di sbagliato. Distruggere è sempre facile, ricostruire è più complicato, e soprattutto più lungo: si è picconato il perfettibile senza valutare adeguatamente le conseguenze che sarebbero derivate dalla mancanza di leggi». Che scenari si prospettano? «Quando parliamo di fecondazione eterologa e di trasferimento di materiale genetico non possiamo limitarci a pensare a quanto accade ora, ma dobbiamo proiettarne gli effetti nel futuro. Non dobbiamo solo domandarci chi ha diritti sui gameti ma pensare anche a cosa accadrà tra 10/15 anni, quando i bambini cresceranno e vorranno conoscere la loro identità genetica». Immaginabili le criticità: «Per fare un esempio, la legge 40 aveva messo paletti ben definiti riguardo alle banche del seme. Ora è urgente chiedersi: chi farà i controlli sulle banche? Chi sui donatori? Non sono questioni da poco, perché l'identità genetica è una delle cose fondamentali da preservare. La tendenza purtroppo è quella di tirar via tutto in un colpo solo. Ma agire sull'onda dell'urgenza, senza prendersi la responsabilità di pensare al futuro, è un grave errore».

Emanuela Vinai

«Il diritto resti dalla parte dei deboli»



Sarteau

6 I tribunali non possono fare altro che prendere atto dei casi di maternità surrogata, legalizzando

di fatto la pratica?

Risponde Claudio Sarteau, filosofo del diritto

Quando si viene messi con le spalle al muro ci sono solo due modi possibili per reagire: cedere e lasciar fare, subendo l'ingiustizia; oppure opporsi dando il meglio di sé, recuperando energie e motivazioni forse dimenticate o ignorate. Se non si ha nulla da perdere, ci si lascerà andare. Se ciò per cui si sta lottando continua ad avere senso e un'importanza, si terrà il punto. La recente decisione sostanzialmente assolutoria del Tribunale di Milano relativa a una coppia che aveva fatto ricorso alla fecondazione eterologa e alla maternità surrogata in India argomenta che «tali condotte metterebbero il diritto con le spalle al muro, nella penosa scelta

di tutelare il minore e di non privarlo dei suoi genitori tecnologici».

Il pragmatismo rassegnato di questa conclusione impone una riflessione sul ruolo del diritto nel nostro contesto in cui persino la generazione delle persone può essere una pratica tecnologica e coinvolgere soggetti del tutto estranei a una relazione significativa con il nascituro. Il diritto può mai trovarsi «con le spalle al muro»? Da

Se ammettiamo che la legge possa trovarsi senza scelta davanti alle tecnologie di fecondazione artificiale allora stiamo rinunciando al suo ruolo

sempre pensiamo a esso proprio come alla forma più radicale di opposizione pacifica alla violenza: è la maniera ragionevole di comporre un dissidio, è la difesa non violenta delle ragioni dei deboli contro la superiorità dei forti, è l'umanizzazione del conflitto e la sua trasformazione da

bellum omnium contra omnes in lite e in processo, dove la violenza non ha cittadinanza, la forza è la stessa per tutti (quella dei buoni argomenti), e la giustizia è lo scopo. Se ammettiamo che il diritto (legale e giudiziale) possa trovarsi senza scelta davanti alle procedure tecnologiche di fecondazione artificiale, così come in mille altri contesti così tipici della condizione postmoderna, allora stiamo semplicemente rinunciando a esso, magari senza accorgercene. Questa nuova maniera di guardare al diritto come registratore dei flussi comportamentali, per legittimarli ed elaborarne una versione pubblicamente spendibile è la sua condanna a morte: l'appiattimento del dover essere (il senso delle cose e la sua protezione) sull'essere (le cose che succedono). Non è di troppo suggerire ai giudici un piccolo sforzo in più nella propria autocomprensione funzionale: e richiamare l'attenzione di tutti sul declino – civico, ancor prima che etico – a cui simili rassegnazioni preludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA